



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXIV n. 5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2011

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Maria SS. Incoronata, Castiglione**
- 3 **Tempo di programmare**
- 4 **Urla in piazza**
- 6 **Uno sconosciuto Pellegrino**
- 8 **S. Antonio contemplativo**
- I-VIII **Inserito Parrocchiale**
- 9 **Malattia e guarigione**
- 10 **Tutti possono sbagliare**
- 12 **Da 231 anni l'Incoronazione**
- 14 **Padre Carlo verso gli altari**

Hanno collaborato:

Atanasio Cappelletti - Paolo Dante Godio
- Paolo Camera - Don Giulio Mosca - Giuseppe Ferrari - Noemi Pisati - Anna Peviani
- Padre Felice Pedrali - Matteo Sansonetti - Fra Stefano Sgobio - Fra Cristian Limonta - Fra Mariano Brignoli - Fra Vitale Maninetti.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo
Dir. Resp.: P. Giulio Dubini
Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti
Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88
Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Facciata della Chiesa - Il Vescovo con i malati - Parte Fra Stefano - Arriva Fra Cristian.**

Retro copertina: **Il campanile.**

Chiese mariane lodigiane

MARIA SS. INCORONATA CASTIGLIONE D'ADDA



La chiesa venne edificata per desiderio di Carlo Fiesco di Lavagna, che fu feudatario dal 1478 al 1504. Il più antico documento che si conserva della chiesa dell'Incoronata risale al 6 luglio del 1572 quando fu consacrata dal Vescovo di Lodi Mons. Antonio Scarampo. Di struttura romanica con notevoli ornati in terracotta, sia interni che esterni, è a pianta rettangolare a tre navate con presbiterio. Presenta pareti laterali piene in muratura continua, nelle quali si aprono delle finestre circolari, mentre la navata centrale è sorretta da pilastri da cui si dipartono archi a tutto sesto. A sinistra del presbiterio si trova il sarcofago marmoreo del marchese Gerolamo Pallavicino. Sull'altare Maggiore un Polittico del 1520-22 attribuito ad Albertino Piazza di Lodi. Il campanile di forme classiche venne innalzato in stile barocco nel 1733. Nel corso del XIX secolo la chiesa venne usata come ospedale e alloggio per le guarnigioni militari.

Giuseppe Ferrari

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

TEMPO DI PROGRAMMARE

Le ferie, per chi le ha potute fare, sono finite. Lavoro, scuola e tutte le attività sono ricominciate. Ogni cosa si è rimessa in moto, nella vita di sempre. Può essere il momento per una ripartenza intelligente e costruttiva.

Da cosa partire? Dai nostri punti deboli e **dai punti forti**. Tutti facciamo fatica a determinare i nostri punti forti

e ammettiamo candidamente una perfetta consapevolezza sui nostri punti deboli. Perché non li superiamo mai? Semplice: se non sappiamo chi è il nostro nemico, quale è la parte forte del suo esercito o i suoi alleati, non sappiamo perché stiamo combattendo quella guerra. Solo a partire da un punto di forza **si riesce a sollevare il punto debole**, come accade con la famosa leva di Archimede. Noi siamo molto bravi anche a individuare i punti deboli delle persone che ci stanno accanto, ma facciamo molta fatica a evidenziare ciò in cui fanno bene. A volte, specialmente in famiglia, **serve più un lavoro positivo di conferma** piuttosto che accanirci contro cento errori che vanno peraltro segnalati. E' buona cosa valorizzare e ampliare le nostre migliori potenzialità.

Una seconda pista da percorrere è **la qualità** di quello che mettiamo in atto. Qualunque sia il nostro il nostro lavoro o compito: **amiamo ciò che facciamo, amiamo le persone per cui facciamo, amiamo il modo con cui lo facciamo**. Se ameremo, tutto darà frutto. Lo dà già in noi, e questo è fonte di serenità. L'amore deve irrorare il **cosa**, il **chi** e il **come**. Senza questo indispensabile ingrediente, nessun cibo alla fin fine è appetibile e gustoso.

Una terza traiettoria da seguire è la **formazione personale e comunitaria**. Non sentiamoci mai arrivati. Gesù che aveva tutto il mondo da salvare e una parola da annunciare, trovava ogni giorno tempo per la preghiera e la formazione dei suoi discepoli. Un fuoco, se non è alimentato dalla legna o da un carburante, si spegne e non dà più né luce né calore. Provvediamo a ritagliarci dei tempi per l'**incontro con il Signore, con i fratelli e con noi stessi**. Per essere sale della terra e luce del mondo occorre che Qualcuno sazi la fame e la sete del nostro cuore. Lo Spirito dell'Amore allora ci condurrà per le sue vie. Come la Vergine e il nostro Padre Carlo che non avevano altra mira che compiere quello che il Cielo faceva loro intravedere.



Fra Vitale

URLA IN PIAZZA: È UN MALFATTORE

Maria racconta lo sgomento del suo cuore

di Fra Vitale MANINETTI

A un certo punto avvertii il pericolo, capii che dovevo andare da lui: dovevo stargli vicino, a qualunque costo. Lo trovai a Gerusalemme: **l'avevano arrestato!** Mi dissero che le guardie l'avevano preso nell'orto degli ulivi, dove stava pregando. Erano arrivate di notte, con le torce. Giuda le aveva guidate in quel luogo e aveva indicato Gesù con un bacio. Che cosa terribile! Con un gesto d'amore aveva tradito l'amore! Giuda era, è un mistero!

Dopo l'arresto Gesù passò la notte nella casa di Anna, suocero di Caifa. E poi nel palazzo di Caifa: notte di interrogatori, di insulti, di calunnie, di accuse ingiuste e infamanti. Si era veramente scatenato l'impero delle tenebre. **Quella notte** restai nella casa dove Gesù poche ore prima aveva mangiato la cena pasquale insieme agli apostoli. Lì si sentiva ancora il profumo del pane azzimo, che Gesù aveva preso in mano dicendo: **"Questo è il mio corpo, dato per voi!"**



E poi stringendo una coppa di vino, aveva aggiunto: **"Questo calice** è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". Lì Gesù aveva **lavato i piedi** polverosi degli apostoli, lì aveva aperto il suo cuore consegnando un comandamento meraviglioso: **"Amatevi gli uni gli altri**, come io ho amato voi. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" Mentre meditavo ciò che era accaduto in quella stanza, sentii che qualcuno bussava alla porta affannosamente. Corsero ad aprire: era **Simone**, al quale Gesù aveva

dato il nome di "pietra"! Sembrava sconvolto. Ci stringemmo attorno a lui e gli chiedemmo con ansia: "Quali notizie ci porti? Che cosa hanno fatto a Gesù?". Simone aveva gli occhi rossi e pieni di lacrime. Disse: "Che cosa gli hanno fatto?". Poi si fermò. "Che cosa gli ho fatto! **L'ho tradito!** Mi sono vergognato di lui, ho detto che non lo conoscevo, che non l'avevo mai visto. E lui mi ha chiamato "pietra"! Io sono come Giuda!". E cominciò a singhiozzare, mentre guardava e aspettava da me un gesto, un segno che gli desse speranza. Gli asciugai le lacrime e gli chiesi: "E Gesù? Ti ha visto? Ti ha sentito? Ti ha detto qualcosa?". Simone, prendendo fiato nel fiume travolgente dei singhiozzi, mi disse: "Mi ha guardato. **Mi ha guardato con amore** e nei suoi occhi ho visto l'amore di sempre, la bontà che mi aveva affascinato, la misericordia che a me sembrava eccessiva. E ora io ne ho bisogno! Ho bisogno di misericordia!". Gli dissi:

“Simone, Gesù ti ha già perdonato: Gesù è venuto per questo!”.

Ma non c'era tempo da perdere. Venne Giovanni e anche Tommaso e anche Andrea e ci dissero: “Hanno portato Gesù da Pilato: ora deciderà il governatore! Non è ancora detta l'ultima parola”. **Corremmo nel pretorio**, che era la sede del tribunale del governatore romano, e trovammo una grande folla. Vedemmo i sommi sacerdoti, i capi del popolo, i farisei, gli scribi schierati come un plotone di esecuzione. “**Perché?** - mi chiedevo -. Perché tanto odio? Perché tanta cattiveria?”. Cominciavo a capire che in quella piazza si era condensato l'odio di tutta la storia umana, il peccato di tutti i secoli e passava sopra mio figlio. Di lui l'angelo aveva detto: “Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Era giunto il momento.

Pilato improvvisamente uscì dal palazzo, si affacciò da una piccola loggia che guardava verso la piazza e domandò: “Che accusa portate contro quest'uomo?” Tutti gridarono: “Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato”. **Un malfattore!** Non potevo credere, non potevo accettare questa menzogna: un malfattore Gesù! Dentro di me dicevo: ha fatto del bene a tutti. Ha sfamato la gente stanca dopo un lungo viaggio. Ha fatto camminare i paralitici. Ha guarito i sordi. Ha dato la vista ai ciechi. Un malfattore! Ha perdonato



a mani piene. Ha seminato speranza, ha ridato la vita al figlio di una povera vedova. Ha accarezzato i bambini. **Un malfattore!**

E' questa la sorte della bontà quando cammina in mezzo alla cattiveria: un malfattore Gesù, mio figlio! Pilato rientrò nel palazzo. Era turbato, perché capiva che Gesù non era un malfattore però non aveva la forza di opporsi alla folla. Fece un tentativo estremo. Ogni anno, per la Pasqua, c'era la consuetudine di liberare un prigioniero: forse era una geniale via di uscita. Fece portare un noto delinquente di nome **Barabba**, e lo presentò alla folla insieme a Gesù.

Vidi la scena: era l'umiliazione totale della bontà! Pilato, indicando Gesù, disse: “Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei giudei?” Pensai: “Come possono mettere a confronto Gesù e un criminale?”. Non feci in tempo a formulare un pen-

siero, che un urlo mi travolse e mi sommerse come un'onda che rischia di farti affogare. Gridavano tutti: “Non costui, ma Barabba!”. Non era possibile! **Con Gesù mi sentii condannata anch'io!**

Pilato insisteva e diceva: “Che farò dunque di Gesù?”. Come, che farai? Tu lo sai che è innocente, tu lo sai che è mite e semiatore di pace, tu lo sai che nessuno ha mai potuto accusarlo di un peccato. Che farai di lui? Un urlo riempì la piazza: “**Crocifiggilo!**” “Crocifiggilo!” fece eco un'altra parte della piazza.



UNO SCONOSCIUTO PELLEGRINO AIUTA IL VASAIO

La storia del Santuario, raccontata dall'autore ai viaggiatori sul treno, pubblicata su "Il Lemene" nel 1880

di Padre Felice PEDRALI

Afferrato il concetto che la Vergine bella voleva esser glorificata nella sua immagine e nel luogo delle sue apparizioni, con un culto speciale tramite la presenza e servitù dei poverelli Cappuccini, la popolazione di Casale, da Maria tanto prediletta, venne nella ferma determinazione d'innalzarle un Santuario e insieme un Convento per quei Religiosi. Solenne e opportuno proposito giacchè una corporazione religiosa stabilita in questo luogo, meglio di altri, poteva attendere all'esercizio delle sante funzioni in un modo stabile e più conveniente.

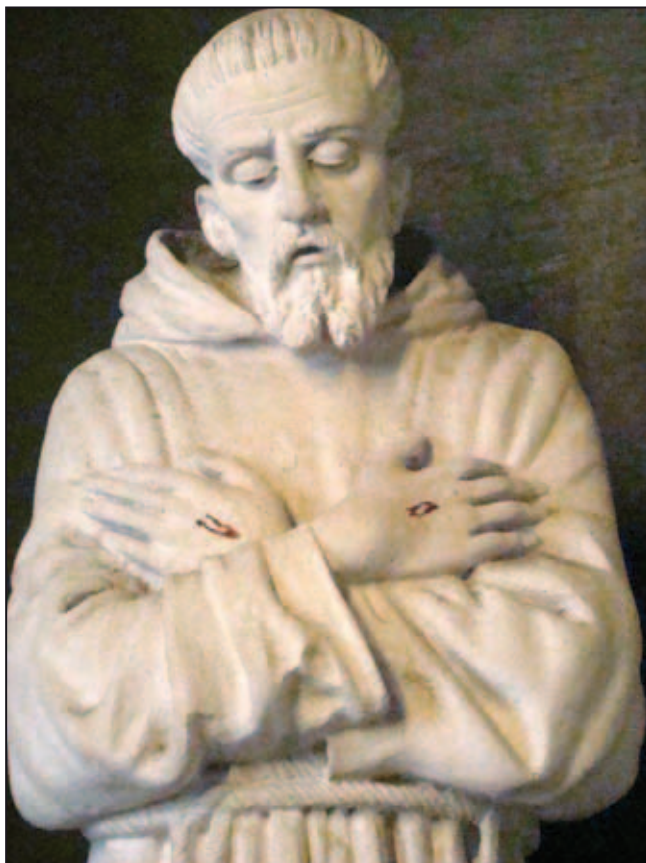
Noi abbiamo lasciato, [nella quarta puntata] i Casalini nel Convento dei Cappuccini di Milano, ove il Venerabile Mattia Bellintani da Salò, eletto come Provinciale della Lombardia nel Capitolo della Pentecoste del 1574, li aveva ascoltati e aveva accettato la suddetta proposta, che fu poi ben accolta dalla Congregazione Provinciale.

Il **26 settembre** di quell'anno medesimo, due Cappuccini da Milano vengono a Casale, prendono il sito, lo disegnano e vi piantano in un primo

tempo solamente la Croce. Mi duole di non potervi dare il nome di questi due Religiosi, che a quel tempo avevano l'Ufficio di fabbricieri,

e furono fra tutti prescelti a dare i primi ossequi alla Madre del Salvatore, nella miracolosa sua statua.

Vi dirò invece, che **alla vista**



San Francesco, scultura di Aleardi di Codogno (prima Cappella a sinistra entrando in Santuario).

dei due Religiosi, dei quali non avevano conoscenza di sorta, i Casalesi tutti mossero loro incontro apertamente e pubblicamente dicevano stupefatti: *“Ecco i Religiosi che tante sere abbiamo visto andare in processione alla Cappella della nostra Madonna!...”* Quei poveri frati furono subito circondati di benevolenza, di devozione, di amore e di entusiasmo.

Che se erano tanto amati da Maria, era pur dovere che ogni cuore si mostrasse benevolo con essi. Così si diceva allora, e si ragionava giustamente. Non mi fermerò a lungo a parlarvi delle testimonianze di simpatia e di devozione di che furono segno i due Religiosi. Invece chiamerò la vostra attenzione sopra la data 26 settembre, giorno in cui i Cappuccini giunsero dinanzi al Santuario della Madonna di Casale. Io trovo un bel riscontro tra il fornaciaio desideroso di onorar Maria e i Casalini di un tre secoli dopo che nutrono vivissimo in cuore uno stesso desiderio; tra il Pellegrino sconosciuto che, aiutandolo, consolò, ossequiando Maria, il cuore del povero fornaciaio, e i Religiosi che dopo tre secoli vengono a servire Maria rallegrando i buoni Casalesi.

Mi capite? State attenti.

Il nostro caro amico del 1200 che è il bravo fornaciaio di Casale voleva esprimere con la sua arte il grande amore di che ardeva verso l'Immacolata, e mette mano alla fabbricazione di una statua che servisse a nutrire il suo amore e ad accenderlo ne' petti altrui. Ma giunto al volto, rac-



La leggenda racconta che il Pellegrino che aiutò il Fornaciaio a scolpire il bellissimo volto di Maria era San Francesco

coglie il cuore, invoca tutta l'abilità delle sue dita, perché riesca grazioso e vago; ma la mano benché sorretta e mossa da tanto affetto si rifiuta all'opera, e non sa ritrarre sulla creta l'ideale bellissimo che la mente contempla e vagheggia. Allora il Fornaciaio s'inginocchia, prega e piange, ed ecco un pellegrino non più visto, venuto di cielo, un santo amante di Maria, un santo che prediligeva questo luogo, dite pure San Francesco d'Assisi, in forma di pellegrino...

San Francesco d'Assisi era morto il 4 ottobre 1226, canonizzato da Gregorio IX il 1228, ed era nato nel 1182, il 26 settembre... Il 26 settembre arrivano i Cappuccini a Casale ad aiutare i Casalini ad onorare Maria come era

nel loro desiderio. Il 26 settembre i Cappuccini vengono a Casale a far coi suoi abitanti quello che fece col fornaciaio casalese un tre secoli prima il loro Serafico Padre. Il 26 settembre nacque San Francesco, suscitato dalla Provvidenza ad accender l'Italia, il mondo intero nell'amor dell'Immacolata e il 26 settembre 1574 per Casale mossero i Cappuccini, suscitati dall'amor di Maria ad onorarla e servirla in cotesto luogo di benedizioni. E questo bel mese di settembre, sacro alla nascita di San Francesco, fu poi dai Cappuccini consacrato alla Madonna di Casale, onorandola con l'Incoronazione solenne nel 1780.

*Adattamento di
Anna Peviani
(n° 8 – continua)*

SANT'ANTONIO CONTEMPLATIVO

Una tela raffigura il santo nei gesti tipici della preghiera, dalla quale attinge spirito per l'insegnamento della teologia e per la predicazione

di Noemi PISATI

Nella cappella delle confessioni, appena rinfrescata, è stato appeso un quadro che si nota uscendo dalla sacrestia sulla parete di fronte. In questo olio su tela (cornice in legno dorato, 111,5x89) vediamo rappresentato sant'Antonio di Padova nell'atto di pregare. L'autore dell'opera rimane ignoto, ma può essere collocato nel XVII secolo circa. Contro uno sfondo scuro, il santo appare seduto e con lo sguardo rivolto verso l'alto, a cercare Dio con gli occhi. Egli sembra immerso in una preghiera silenziosa, privata e intima con Dio: *la sua bocca infatti rimane chiusa, non lascia uscire parole di supplica, mentre saltano all'occhio le mani intrecciate e appoggiate al tavolo.* La posa e l'atteggiamento di sant'Antonio sono molto umani, tanto che chiunque potrebbe riconoscersi in



quei gesti tipici della preghiera, la quale unisce tutti noi uomini cristiani. Una raffigurazione di questo tipo, ovvero sant'Antonio che prega, non è molto usuale nell'iconografia del santo francescano. La sua immagine più famosa è di solito associata a Gesù Bambino, rappresentazione che abbiamo anche nel nostro santuario, nella tela dell'ultima cappella a sinistra, dove c'è

l'organo e lo spazio per i cantori.

Di fianco alle mani, intrecciate tra loro, oltre al saio francescano anche qui presente, vediamo due simboli che generalmente identificano la figura di sant'Antonio: *il giglio*, simbolo di purezza, diventa specchio dell'animo pulito del santo; il libro della Bibbia, simbolo della sua dottrina teologica e della predicazione itinerante in Francia e in Italia, per la quale è stato chiamato "*dottore evangelico*".

C'è da notare che lo studio della teologia era caratteristica comune a pochi nell'ordine dei frati minori di quel tempo. San Francesco, che lo stimava, gli scrisse una lettera nella quale lo autorizzava: "*Ho piacere che tu insegni sacra teologia ai frati, purchè in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola*".

PERCHÉ PARTE FRA STEFANO?



Un coro di proteste si è sollevato in parrocchia alla notizia della partenza di fra Stefano. Perché lo mandano via? Perché non tengono conto del bene che stava facendo? Perché sottrarre un frate che aveva fatto larga presa, specie nel mondo dei più piccoli? E dietro ad ogni perché la condanna: **non è giusto!** A noi frati ha fatto molto piacere constatare il coro di simpatia per fra Stefano. Spiace tantissimo anche a noi che vada via. Abbiamo pure fatto il possibile per trattenerlo: niente da fare!

Con lui abbiamo condiviso per un paio d'anni preghiera, passione e riflessione sul senso della nostra vita. La fraternità di Casalpusterlengo che abbiamo costruito **insieme** è stata il frutto di un lavoro comune, fatto dall'apporto singolo di ognuno.

Per quelli che ci seguono da vicino vorremmo farne occasione per una riflessione su alcuni valori della vita dei frati minori cappuccini.

Nella professione religiosa abbiamo emesso con entusiasmo e liberamente i tre voti di obbedienza, povertà e castità. *Con il voto di **obbedienza*** abbiamo dichiarato di volere sempre fare la volontà di Dio, in qualunque posto Egli voglia mandarci. L'ultima parola spetta ai superiori, non alla nostra coscienza.

*Con il voto di **povertà*** abbiamo promesso di non volere impossessarci né di denaro, né di cose, né tanto meno di compiti o incarichi.

*Con il voto di **castità*** ci siamo impegnati ad amare tutti, con la preferenza dei piccoli e dei deboli.

I trasferimenti sono un test validissimo per verificare se il nostro cammino va sulla strada giusta.

Valutando i superiori la priorità di un servizio in favore dei disabili mentali (oltre 1000) a Cesano Boscone e avendo individuato in Fra Stefano, anche infermiere professionale, i requisiti per tale compito, ecco la richiesta di partenza: **Obbedienza**. Non ci si deve appropriare delle nostre attività, ritenendoci necessari o insostituibili: **Povertà**. La preferenza dell'amore è per i piccoli del Vangelo. Chi c'è di più piccolo del malato mentale? **Castità**.

E noi di Casale non contiamo proprio nulla? Forse da ricchi, siamo chiamati ad aprirci ai più poveri. **Sentiamoci rappresentati in fra Stefano**, come una caritativa della parrocchia, nel suo servizio a Cesano, insieme all'altro vecchio amico *fra Angelo Donida*. Gesù ci promette che quanto doniamo ci viene ricompensato cento volte tanto. Regaliamo di cuore il carissimo fra Stefano e la sua nuova animazione alla Chiesa e al Signore. E la Sua fantasia troverà i cento modi per ricompensarci.

Il Parroco



FRA STEFANO SALUTA: “TROPPO BELLO PER ESSERE VERO”

Potrebbe essere questo il mio saluto/sentimento finale alla mia esperienza in mezzo a voi, cara gente della parrocchia dei “Cappu”. Anzi oltre che bello è stato sicuramente tutto buono. Il motivo che mi spinge a dire questo non è l’ottimismo per i risultati che abbiamo insieme conseguito, ma per la voglia che insieme abbiamo messo in campo nell’amare il nostro

semplice quotidiano.

Tranquilli, non voglio fare il “predicazzo” strappalacrime, ma io sinceramente non vedo altra forza potente per vivere se non quella di amare il nostro semplice presente. La forza per realizzare questo ideale viene da Dio stesso che ci ha donato l’esempio del suo Gesù e ci chiede di offrirgli ciò che siamo.

I due anni passati tra voi

mi regalano proprio questa convinzione: *“Perché la mia vita sia bella, buona e vera devo sapere offrire a Dio la semplicità della mia vita”*.

Dopo la prima curva del percorso ho incontrato un pezzo di felicità. Ora non posso fare altro che augurare buon cammino a tutti e ringraziarvi dell’affetto che mi avete regalato.

Il vostro Fra Stefano

FRA CRISTIAN: "MI PRESENTO"



Sono fra Cristian, qui a Casale, al posto di fra Stefano. Vi do qualche notizia per sapere da dove vengo, chi sono e il mio stato d'animo. Sono nato nella bellissima città di Bergamo nel 1968. Dopo le scuole primarie sono stato avviato nel mondo del lavoro: manovale, operaio, educatore, fino ad aprire una mia azienda agricola sul lago di Como.

Ho frequentato le scuole serali senza buoni risultati, mentre con le ragazze ho "vissuto bellissime e intense esperienze" - secondo la mia percezione di allora. Con spirito di avventura ho vagato per il mondo, da occidente ad oriente, mosso dalla ricerca di qualcosa che mi ricolmasse la vita, andando a volte oltre il limite.

Un giorno di settembre del 1997 sono stato folgorato

sulla via ... e da qui la mia vita è cambiata. Ho bussato alla porta dei frati cappuccini chiedendo di essere accolto tra loro. Attraverso il loro discernimento, mi sono affidato alla grazia di Dio. Dal mio entrare in convento, nonostante le tante mie fragilità e incoerenze, sto cercando di essere frate. Ora sono qui dopo aver concluso l'iter degli studi teologici della facoltà teologica di Milano e aver ricevuto il 2 luglio l'ordine sacro del diaconato.

In questi anni di vita francescana sono stato in vari conventi.

Ho conosciuto e ho amato tanta gente. Tra le esperienze vissute, quella più intensa, e che oggi ho ancora nel cuore, è quella di quattro anni nella parrocchia di Brescia. Il ritrovarmi in un'altra parrocchia mi fa ben sperare!

Ho tanta voglia di conoscermi e relazionarmi con tutti voi, così da poter crescere insieme sempre più come figli secondo il progetto del Padre buono che è felice nel vederci contenti, nella Sua pace.

C'è in me timore e gioia nell'iniziare questa avventura pastorale, ma non la paura delle incognite ... proprio queste mi saranno di stimolo per impedirmi di sentirmi arrivato. Mi allenteranno ad essere intraprendente e a non tirarmi indietro. Tutto questo desidero viverlo con i miei frati e insieme a voi, piccoli e grandi.

A voi voglio affidare un compito importante: di vegliare su di me richiamandomi perché mai mi comporti da "funzionario" ma soltanto da fratello-ministro, con la passione del Vangelo. Mi aiuterete in ogni situazione a vivere e annunciare il volto misericordioso di Dio con entusiasmo, crescendo sempre più in umanità, non ripiegata su se stessa ma su tutti voi.

Affido tutti voi e me stesso a Maria, donna audace che si è fidata perdutamente del Dio dell'impossibile. A lei chiedo di mostrarci che è possibile, e insieme splendido, *amare Dio con cuore di carne e amare la carne con cuore di Dio.*



A DIO DON SANTE, MISSIONARIO



ha assistito don Luigi Bonvini. I frati chierici di teologia, sfollati da Milano per i bombardamenti, hanno cantato motetti appropriati”.

Ma lui stesso ci racconta qualcosa del suo amore al santuario in una lettera scritta quattro anni fa.

“Ho vissuto intensamente gli anni della Seconda Incoronazione della Madonna dei Cappuccini nel 1930 avvenuta con il

card. Idelfonso Schuster... Ero chierichetto e c'ero anch'io.

Frequentavo - da Via Marsala, 6 - il Santuario con papà in bicicletta per la confessione ogni primo venerdì del mese e tutte le sere del mese di maggio. Mio padre era molto devoto della Madonna dei Cappuccini e del Servo di Dio Padre Carlo.

A Padre Carlo si dedicava nel 1932 una Cappella-sepolcro all'ingresso del Santuario, avevo 12 anni. Mio padre in casa lo nominava spesso e ne parlava come di un santo: “L'è un sant'omm”. Me ne ha trasmesso la devozione, insieme a sacerdoti dioce-

sani che ho sempre tanto stimato ... Ho conservato fino ad oggi l'abitudine - ogni volta che entro nella chiesa dei Cappuccini per celebrare, confessare, fare la visita al Santissimo - di sostare al suo sepolcro e di salutarlo con un'orazione.

Anche a Caracas seguivo tutte le vicende del santuario, l'avvicinarsi dei vari Superiori e dei Frati del Convento. Ho visto con piacere il nascere (1948) del periodico “La Madonna dei Cappuccini”, voluto per diffondere la devozione alla Madonna e a Padre Carlo”.

Ti ringraziamo don Sante dell'affetto che hai avuto per la gente del quartiere Cappuccini e per noi Frati. Con noi Frati hai fraternizzato molto nella preghiera e ogni giorno la tavola: qui ti piaceva ricordare le tue modalità pastorali negli incontri semplici con i cristiani della grande capitale del Venezuela. Ci hai edificato col tuo frequente andirivieni dalla casa alla chiesa, la tua presenza per il ministero delle confessioni, la fedeltà alla celebrazione della Messa domenicale delle 9 che, ci tenevi a dire, era la tua Messa.

Fra Mariano

Un affettuoso saluto a don Sante. Aveva compiuto 91 anni. Era innamorato del santuario della Madonna, alla cui ombra aveva scelto di costruire la sua abitazione, goduta ogni anno quando rientrava dalla sua missione in Venezuela (1951-1997) per le festività mariane di settembre e per conservare - diceva - il collegamento affettivo col suo paese natale.

Aveva incominciato presto a fare riferimento al Santuario. Nel Cronicon del Convento si ricorda che il “29 marzo 1943 don Gamba ha celebrato in santuario una delle sue prime SS. Messe. Alla cerimonia

FACCIATA DELLA CHIESA

**La disponibilità, la competenza,
l'abilità artigiana delle maestranze**



Lavori di ristrutturazione della facciata sono quasi conclusi; le impalcature di cantiere sono state definitivamente tolte ma si devono ancora eseguire il basamento in beola grigia degli avancorpi del fronte della chiesa e, con la stessa pietra, la loro pavimentazione; le attività di restauro proseguiranno con la tinteggiatura dei portici e la collocazione di nuove gronde in rame sul profilo dei loro spioventi. Queste opere termineranno alla fine di ottobre. Abbiamo già illustrato le finalità dell'intervento nel precedente bollettino e spiegato le sue caratteristiche tecniche; vogliamo ora ringraziare le

maestranze e le imprese che hanno prestato la loro opera per la disponibilità, la competenza, l'abilità artigiana. Il nostro grazie e la nostra personale stima vanno:

- al restauratore **Giovanni Spelta** e alla sua giovane entusiasta "equipe" (*Giuseppe Borlotti, Maddalena Camera, Raffaele Guaconi, Elisa Sfolcini*) sempre motivata, competente, attenta, solerte nei lavori di consolidamento delle murature, delle cornici, delle trabeazioni, dei mosaici, delle statue della facciata, nel rifacimento degli intonaci e nella scelta/stesura del colore della nostra chiesa e del suo campanile;

- a **Luigi** e a **Domenico Garà** che con i loro maestri muratori (*Leonardo Perziano, Agostino Rotondo, Paolo Soriani, Daniele Tripicchio*) hanno prestato le assistenze necessarie ai lavori di cantiere, hanno messo in opera la zoccolatura in beola dell'edificio e rifatto ampie superfici del tetto;

- all'artigiano lattoniere, "èl tulè", **Angelo Bestazza** e ad i suoi altrettanto valenti collaboratori (*Corrado Pizzetti, Renato Toninelli*) che si sono cimentati, o hanno gareggiato, con la loro stessa bravura: avevano infatti eseguito in passato la copertura in rame del campanile e le "scossaline/copertine" per le cornici e le modanature di facciata che ora hanno completato, restaurato, sistemato. Hanno messo mano inoltre alla croce del *Cristo redentore*, alle trombe degli *angeli* sugli acrotéri della facciata, alla costruzione e alla posa in opera dei paraneve del campanile e delle gronde dei portici. I nostri ringraziamenti vanno estesi anche ai molti collaboratori parrocchiali che ci hanno accompagnato disinteressatamente nella conduzione dei lavori con informazioni, puntuali consigli. L'elenco dei nomi sarebbe lunghissimo e qui

lo tralasciamo per desiderio degli stessi interessati: *che non amano "comparire" ...* ma che con la loro modestia fortificano il nostro ammirato giudizio sull'impegno comunitario da essi prestato. La nostra riconoscenza va anche al geom. Luigi Guselli, alla sua efficiente disponibilità, al suo scrupolo nella progettazione e nel controllo della sicurezza di cantiere. I ringraziamenti più motivati e convinti, vanno ai frati, rappresentati dal *padre guardiano - parroco Vitale Maninetti*, per la fiducia, la calma, la serenità dei loro consigli, per la disponibilità e la partecipe attenzione ai problemi di conduzione dei lavori. Per loro il cantiere non termina e non si chiude ... i Cappuccini sono a Casalpusterlengo dal 1574, anno in cui presero in possesso l'area e posarono la prima pietra; il convento, la chiesa, il santuario, la parrocchia sono stati edificati in quattrocento anni di storia e questo è avvenuto sempre con la loro partecipazione alle vicende non solo religiose ma anche civili della popolazione e della cittadina.

L'anno 2011 sarà così similmente annotato nelle loro "cronache" - che sono la registrazione della catena degli eventi, delle vicende del loro convento contrassegnate temporalmente dal passaggio di testimone da frate guardiano a frate guardiano - sotto la voce vicende edilizie: *"...nel 2011 essendo padre guardiano Vitale Maninetti con l'assistenza di... si pose mano ai lavori di ristrutturazione della facciata e dei portici della chiesa, della cappella dei confessionali nonché del restauro delle pitture e delle decorazioni eseguite, fra 1926 e 1929, da Paolo Zambellini..."*. Noi qui dedichiamo ai nostri francescani quanto segue: *"...e perciò l'opera e il cuore di quei frati meritano che se ne faccia memoria, con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che è dovuta, come in solido, per i gran servizi resi da uomini a uomini, e più dovuta a quelli che non se la propongono per ricompensa"* (Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXI).

Paolo Dante Godio e Paolo Camera, architetti

Costi dei lavori in Oratorio

Impresa Cremascoli: €. 133.000,00, Impresa La Bella (rivestimento resina pavimentazione campi di giochi): €. 15.000,00, Ditta FAS Bergamo (attrezzature giochi esterni): €. 10.000,00

Costi del restauro della facciata della chiesa e del campanile

Costi del restauro della facciata della chiesa e del campanile Impresa De Falco ponteggi 26.500, Edilgarà 20.000, Spelta Restauri, 40.000 Bestazza Lattenerie, 10.500 Gesvi impianti elettrici 7.000, Crosignani Marmi 12.000

Un vivissimo grazie

Da maggio ad agosto sono stati offerti per i LAVORI IN CORSO, con discrezione e desiderio di anonimato, € 37.599. I Frati e la Comunità parrocchiale sono convinti che, nonostante i tempi che corrono, ce la faranno a onorare gli impegni presi.

La Fondazione comunitaria della Provincia di Lodi onlus con bando 2010/02 ha accolto il nostro progetto "Profeti di fraternità, divertendosi" con un contributo di € 30.020.

OFFERTE

I familiari di Rina Mocchiardini €. 100; nn. € 20 - Fam. Premoli, Passerini, Foini, Rizzotti, Dilani per Malusardi Debora Maddalena € 80 - Cooperativa il Mulino € 80 - Amici in m. di Angelo Baiocco € 70 - I nipoti in ricordo di nonna Carla per le necessità dei Frati € 500 - In m. di Don Sante € 3.000; nn. € 50 - Per la nascita del nipotino Carlo € 40 - In m. di Giacomo Boselli per i poveri € 90 - Per grazia ricevuta dalla Madonna € 100 - Per i poveri €. 175 - P.g.r. € 20 - Per opere parrocchiali € 50 - Fam. Montini in m. della zia Rita € 100 - UNITALSI per opere parrocchiali € 100.



HANNO CONSACRATO IL LORO AMORE NEL SIGNORE

BARBARA COMI *e* CRISTIAN PRESCENDO
MICHELA RAVIELE *e* PAOLO GHIZZONI

NELLA PACE DEL SIGNORE



Maserati Adele
anni 96
Coste della Chiesa



Bisceglia Biase (Antonio)
anni 77
Via Fleming



Belloni Giovanni
anni 77
Via A. Moro



Dametti Luisa
anni 52
Vicolo Polenghi

Peviani Silverio
anni 57
Vicolo Polenghi



Panni Elena
anni 85
Via Grandi, 6



Ferrari Francesca
anni 70
Via Marzagaglia



Boselli Giacomo
anni 72
Via Bernardinelli, 4



Pasquini Carla
anni 82
Via Siqueiros, 17

MALATTIA E GUARIGIONE

Il senso della malattia nel Libro dei Salmi

di Matteo SANSONETTI

Il libro dei Salmi, *vita espressa davanti a Dio*, contiene 150 preghiere tradizionalmente attribuite al re David. Anche l'esperienza della malattia vi trova spazio, dando voce al corpo dell'uomo malato con il lamento e la protesta (Sal 6, 22 e 102), e al corpo dell'uomo guarito con il ringraziamento, la lode e l'esultanza (Sal 16, 30 e 66). La situazione del malato è *situazione di abbandono*: la vita se ne va, amici e conoscenti si allontanano, si adombra la presenza di Dio stesso. "Ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio" (Sal 6,7); "Il mio cuore avvizzisce come erba falciata" (Sal 102,5).

Il dramma, anzi, la tragedia della prospettiva di una morte prematura motiva l'urgenza dell'orante: "Presto, rispondimi!" (v. 3); "Non esser sordo alle mie lacrime" (Sal 39,13). L'orante adduce motivi che convincano Dio a intervenire; promette che, se sarà guarito, compirà sacrifici di ringraziamento, lo loderà per sempre (Sal 30,10.13). Per un tema così poco di moda come la malattia, i Salmi rappresentano oggi la possibilità di rimetter piede in un mondo censurato; sono



Frammento di un manoscritto dei Salmi

la possibilità di poter parlare ciò di cui noi abbiamo preso l'abitudine di non parlare più. Mettersi alla loro scuola non significa semplicemente ripeterli, *ma imparare a pensare la propria vita davanti a Dio*. Ancora. Accanto al primo messaggio dello svanire ineluttabile della vita, nei Salmi l'esperienza della malattia richiama perentoriamente l'uomo alla *consapevolezza del fatto che la vita che egli vive non è ovvia*; non è in suo potere; c'è unicamente in forza di un'opera misteriosa di Dio, la quale avrebbe di che sorprendere. Questa *rinnovata consapevolezza*, e la speranza conseguente, comportano la facile percezione *dell'errore* che insidiava la vita precedente, ovvero *l'errore che consiste nel vivere la vita quasi come*

una proprietà (Sal 30,7-8). La malattia diviene in tal senso *itinerario pasquale*, occasione per il ritrovamento del senso profondo dell'esistenza, della *vita vera*, al di là dell'esito della malattia stessa. In questo consiste la *vera guarigione!* Gesù, di fronte alla notizia della morte del suo amico Lazzaro, afferma: "Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio" (Gv 11,4). Ogni malattia può essere *per la gloria di Dio* perché "anche un cristiano non conosce alcuna strada che aggiri il dolore, ma piuttosto una strada che, insieme a Cristo, lo attraversi. Le tenebre non sono l'assenza, ma il nascondimento di Dio, in cui noi, seguendo, lo cerchiamo e nuovamente lo troviamo" (E. Schuchardt).

TUTTI POSSIAMO SBAGLIARE

Piste per un lavoro su di sé o in famiglia

di Fra Vitale MANINETTI

Ammettere le proprie debolezze

Vivere bene non deve passare necessariamente dal presentarsi in modo sicuro, vincente, come insegna questa società dell'immagine, dell'apparenza. Vivere bene significa conoscere il proprio valore, **il proprio incarico**, la propria unicità e irripetibilità. Significa percepire il mio vero essere, il vero incarico che Dio mi ha dato facendomi nascere. Dunque, una persona può presentarsi sicura di sé, forte e non riconoscere le proprie debolezze, le parti in ombra della propria personalità. Perché non va alla ricerca del proprio incarico, del perché Dio gli ha permesso di venire su questa terra. Si può, altrimenti, apparire insicuri, eppure essere consapevoli del proprio valore come persone segnate, incaricate da Dio. Proprio perché possiedo questa buona stima di me che posso permettermi di presentarmi nella mia debolezza. **Valgo anche nei miei limiti.** Chi non ammette i propri limiti non sarà mai libero veramente e in profondità. Dobbiamo uscire



dal ruolo sociale che rivestiamo, dal potere o dal denaro che possediamo, per scoprire, entrando in profondità nella nostra anima, chi veramente siamo. Solo chi viaggia dentro di sé, nei propri limiti, nelle proprie debolezze, trova poi Dio.

Indipendenza dal giudizio altrui e responsabilità personale

Solo quando sei in contatto con la tua vera natura, solo quando hai trovato il tuo incarico, ti senti indipendente **dal giudizio altrui**, comprendi che hai valore in

te stesso, e non farai dipendere la stima di te dal comportamento altrui o da ciò che l'altro dice, non saranno più importanti né i complimenti né le critiche, perché la dignità dell'esistere sta nell'accettare il proprio segreto, il proprio incarico. Si diventerà veramente responsabili della propria vita, non addossando più agli altri le colpe delle proprie debolezze. Inoltre la responsabilità raggiunta porterà non solo a non seguire più i falsi modelli proposti dalla società, ma anche a non inseguire mete

irrealistiche. Non si tratta di diventare perfetti, ma di **fare dei propri difetti dei punti di forza**. Per fare ciò dobbiamo spogliarci delle tante identificazioni che abbiamo operato nel corso della vita. Spesso viviamo identificati in ciò che ci hanno detto i genitori, gli amici, gli insegnanti, soprattutto nei modelli socioculturali proposti come vincenti, viviamo per la carriera, per raggiungere una buona posizione economica, per il successo professionale, viviamo per sentirci accettati, confermati, valorizzati dagli altri.

Noi siamo molto più del nostro io, più di come ci sentiamo, sicuri o deboli. E' importante se hai scoperto il segreto della tua vocazione, dell'incarico che Dio ti ha dato. **Noi siamo più anche del nostro passato**, della nostra storia personale, anche se ci hanno condizionato, segnato. Il problema è che cerchiamo spesso questo segreto all'esterno di noi, nel mondo, continuiamo a mendicare affetti, a cercare consolazioni, comprensioni, emozioni per riempire questo vuoto interiore, mentre la cifra della nostra esistenza, differente per ognuno, sta dentro di noi, nella nostra anima.

Non dobbiamo essere perfezionisti

Abbiamo paura di essere giudicati perché identifichiamo l'errore con l'intera persona. Forse per questo molti di noi tendono



a mostrarsi esternamente forti, perfetti, sicuri di sé. Alcuni arrivano perfino a mentire pur di difendere la loro perfezione. Credono sia necessario mostrarsi perfetti per essere amati. Non accettano di sbagliare. Sono, in realtà, fragili. A semplici critiche, a banali osservazioni, rispondono sempre con aggressività, in modo sproporzionato. Queste persone dovrebbero imparare a dire la verità. Potrebbero farlo semplicemente con: "Scusami, ho sbagliato". Una frase semplice, ma autentica, che merita rispetto. Riconoscere che non siamo e non saremo mai perfetti dovrebbe darci un senso di sollievo, di liberazione. Significa **comprendere la nostra umanità**. Se continuiamo ad aver paura di sbagliare, a voler essere perfetti, la nostra vita diventerà noiosa e paurosa, non tenderemo vie nuove, non

correremo rischi, e così facendo non cresceremo mai.

Possiamo sbagliare

Una mentalità perfezionista non accetta i propri limiti, è superba, non ammette di sbagliare e gli errori diventano veri e propri fallimenti. Vivendo con una mentalità perfezionista si rischia facilmente di **cadere in depressioni**. Chi, invece, sa di poter sbagliare trarrà giovamento proprio dagli errori commessi. Il perfezionista al primo errore si ferma, il non perfezionista, sbagliando, apprende sempre più, va avanti meglio, con più esperienza. Ciò che conta è **la capacità di recupero**, dopo un errore, dopo un fallimento. Il perfezionista è destinato ad apprendere poco. Allora non è importante non sbagliare, ma come si affronta l'errore.

DA 231 ANNI LA MADONNA E IL BAMBINO SONO INCORONATI

di Atanasio CAPPELLETTI



“O Maria del Salvatore, da noi sempre venerata, or da Roma incoronata, aggradite il nostro amore, o Maria del Salvatore”.

“Sorreggi il Divin Pargolo / e ce lo mostri ognora: la mistica tua immagine/ la nostra terra infiora. Sovrana dolce e amabile/ due volte incoronata, con riti memorabili/ sei stata festeggiata”.

Sono le parole estratte rispettivamente dai due inni (il primo antico di oltre due secoli, il secondo più recente) con le quali i fedeli di Casalpusterlengo cantano la loro filiale devozione alla Madonna dei Cappuccini e

che esprimono l'originaria motivazione della festività settembrina: **l'anniversario dell'Incoronazione** della Madonna.

Si tratta di una ricorrenza radicata nel cuore di tutto il popolo lodigiano (e non solo) che, anche quest'anno, è ritornato ad affidare alla Vergine Madre i propri desideri di bene e il buon esito del nuovo anno pastorale con pellegrinaggi ininterrotti dal 26 agosto al 15 settembre. Si sta radicando il **pellegrinaggio unitario delle due parrocchie di Casale**, San Bartolomeo e Cappuccini. Ogni sera le parrocchie dei Vicariati

di Codogno e di Casalpusterlengo e altre (S. Angelo Lodigiano, S. Alberto di Lodi, Borghetto e Casoni, Corte Palasio) giungono con folte delegazioni di fedeli e con i loro sacerdoti a pregare: rosario, canti, confessioni, Messa, rinnovo delle promesse battesimali.

La predicazione è stata affidata a **Fra Lorenzo Fogliata** (del convento di Brescia), che si è fatto apprezzare per la chiarezza della esposizione. Ha svolto temi diversi nella predicazione alle tre Messe quotidiane delle ore 9, 17 e 21: in particolare si è riferito al contemporaneo volgimento del 25° Congresso Eucari-



stico di Ancona.

Degli eventi centrali della festa ricordiamo le due giornate di domenica 4 e lunedì 5 settembre con alcuni momenti particolarmente significativi:

- la **S. Messa festiva solenne** delle ore 11,15 concelebrata dai Frati e condecorata dai canti della Corale, per l'occasione potenziata dagli amici cantori della Parrocchia di Castiglione d'Adda. Una liturgia partecipata da molti fedeli e dai rappresentanti della società civile; la pomeridiana **benedizione dei bambini** seguita dal solenne canto dei Vespri; la S. Messa vespertina celebrata da Mons. Franco Anelli, solennizzata dai canti proposti dal Coro Giovani della parrocchia.

L'inclemenza del tempo, iniziata nel primo pomeriggio, non ha impedito lo svolgimento dei previsti appuntamenti ricreativi serali: canti e musica e, approfittando di un quasi miracoloso e sufficiente "periodo di bonaccia", lo scoppiettante **spettacolo pirotecnico**, originale per l'emissione dei suoni che accompagnavano i fragorosi bagliori.

La giornata di lunedì 5 settembre ha riproposto i due tradizionali importanti eventi:

- la mattinata dedicata alla **Giornata diocesana dei malati**, che ha potuto svolgersi indisturbatamente all'aperto nonostante l'incertezza del tempo all'alba. Ha presieduto il Vescovo di Lodi Mons. Giuseppe



Merisi attorniato dai concelebranti: Padre Vitale, Mons. Franco Anelli, Padre Mariano, Padre Lorenzo, don Giulio Mosca, Padre Dorino Livraghi, don Alberto Curioni e dal diacono Fra Cristian, nuovo arrivo nella comunità dei Cappuccini. Nell'omelia il Vescovo, dopo aver sottolineato il senso cristiano della sofferenza come fondamento della salvezza per l'intera comunità, ha indicato in Maria il fulgido esempio di fede, speranza, carità e di docile obbedienza nel rispondere alla chiamata del Signore. Ha poi chiesto



l'intercessione della Vergine per i giovani, in particolare per la loro formazione e per l'impegno nella ricerca della loro vocazione e per il Congresso Eucaristico Nazionale, in vista anche di quello diocesano previsto per il prossimo anno, ribadendo la centralità dell'Eucarestia nella vita della comunità cristiana.

La liturgia è terminata con la solenne **Processione e Benedizione Eucaristica** e con la visita orante dei pellegrini, dal sagrato alla tomba del Servo di Dio Padre Carlo d'Abbiategrosso e al simulacro della Madonna dei Cappuccini.

Non è mancato un tributo d'affetto e di riconoscenza a **Padre Masseo** per i suoi 90 anni compiuti e 60 di ministero sacerdotale, definito da don Alberto Curioni "un piccolo grande frate", umile e discreta presenza della Chiesa in ospedale.

Il pomeriggio di lunedì è stato dedicato alla **Commemorazione del Servo di Dio Padre Carlo d'Abbiategrosso**, con la S. Messa presieduta da **don Angelo Manfredi**, perito della *Commissione Storica* nel processo diocesano per la causa di Beatificazione del "nostro Padre Carlo". Un momento partecipato anche perché il **Tribunale per l'Inchiesta diocesana** è in una viva fase di lavoro.

Nella serata di lunedì la comunità ha potuto apprezzare la squisita elevazione spirituale molto ben curata dal Coro di C.L.

PADRE CARLO VERSO GLI ALTARI

Centotre anni di attese e speranze

di Don Giulio MOSCA

L'annuale commemorazione del Servo di Dio padre Carlo d'Abbiategrasso di lunedì 5 settembre, il lunedì successivo alla prima domenica di settembre, anniversario della incoronazione della Madonna, ci permette di portare avanti la breve sintesi del cammino della causa di beatificazione. Ho ricordato in precedenti articoli su *IL CITTADINO* (18.7.2009 e 20.2.2011) fatti e momenti salienti dei 40 anni successivi alla sua morte (21.2.1859) e come si sia pervenuti alla decisione di introdurre la causa e di compiere il primo atto, la traslazione delle reliquie nel santuario (4 maggio 1898). Aggiungo qualche accenno a fatti e momenti salienti dei 100 anni e più intercorsi dall'apertura del Processo Diocesano, fino alla ripresa, in seguito al decreto emesso dal nostro vescovo monsignor Giuseppe Merisi in data 11 giugno 2009.

Con la traslazione delle reliquie e la ricognizione canonica sul corpo di padre Carlo d'Abbiategrasso, la via per l'apertura della causa di beatificazione era ormai iniziata. Nel convento i Frati, con il Padre provinciale, padre Giovanni da Milano e padre Giustino da Lovero (tutti ex amici e compagni di padre Carlo) descrissero l'avvenimento negli "Annali Francescani". Non mancano i miracoli.

Nel convento di Casale furono assegnati padre Giustino e padre Ildefonso Aliverti e padre Bonaventura da Alzano per la ricerca di testimoni e la raccolta delle loro deposizioni scritte.

Il Provinciale, di concerto con il Postulatore Generale, nomina come Vice Postulatore per la causa padre Isaia da Gerenzano (o da Milano). Padre Isaia al prin-



Padre Isaia Guzzetti da Gerenzano, primo Vicepostulatore

cipio del 1899 presentò alla Curia di Milano il mandato del Postulatore Generale e il "suppliche libello" di introduzione della causa. Fu costituito il tribunale a Milano e poi, per rogatoria, a Lodi e a

Bergamo. Il Vice Postulatore (che fu Guardiano a Casale) presentò i 140 "articoli" sui quali i testimoni dovevano essere interrogati. A Lodi, il Vescovo diocesano monsignor GiovanBattista Rota,

presiedette il tribunale e tutte le 45 sessioni.

INIZIA LA CAUSA A ROMA

Le carte processuali con il responso favorevole dell'Arcivescovo di Milano cardinal Andrea Ferrari e del Vescovo di Lodi (a Bergamo la rogatoria riguardava la sola deposizione di un religioso, già padre spirituale di padre Carlo) furono consegnati da padre Isaia al Postulatore Generale a Roma e il 27 febbraio 1903 furono depositate presso la Cancelleria della Sacra Congregazione dei Riti. Iniziava la Causa a Roma. Dieci giorni dopo i cardinali preposti elessero il cardinal Antonio Agliardi come Ponente o Relatore della Causa. Quattro anni dopo si deliberò l'acquisizione degli scritti. Nel giro di pochi mesi pervenne la risposta: nessun scritto era stato recuperato, nemmeno dal Padre Provinciale dei Cappuccini e dai religiosi. Frattanto anche una sollecitazione della Postulazione ad inviare ulteriori notizie già sollecitate antecedentemente "dovendosi proseguire la causa", non ebbe risposta. E così la causa rimase "ferma", non "fermata", cioè non completata per l'insufficienza delle prove, ma non chiusa con un verdetto negativo. La Provincia Lombarda dei Cappuccini scelse di dedicarsi alla santa figura di padre Innocenzo da Berzo: la Causa che aveva come Vice Postulatore lo stesso P. Isaia

da Milano andò pure per le lunghe, perché fu dichiarato beato solo nel 1961.

I TENTATIVI DI RIPRENDERE LA CAUSA

A Casale, nel Lodigiano e oltre la devozione a Padre Carlo si conservava viva, grazie straordinarie venivano segnalate. Nel convento di Casale padre Aliverti continuava la sua opera diligentissima di raccolta delle testimonianze. Una sollecitazione venne da Roma nel 1922 a padre Isaia a presentare una più ricca documentazione. Non ebbe seguito.

Si mossero le acque nel 1932, quando, in seguito ai grandiosi festeggiamenti per la seconda incoronazione della Madonna dei Cappuccini, il Guardiano padre Donato da Malvaglio ritenne che si dovessero finalmente accontentare le sollecitazioni dei numerosi devoti di dare ai resti mortali del Servo di Dio una sepoltura decorosa in una cappella da approntarsi. Il parere del Postulatore Generale fu abbastanza freddo, temendo esagerazioni non consentite, ma il Vescovo di Lodi diede il suo pieno avvallo.

La sera del 28 agosto ebbe luogo l'esumazione, il 4 settembre (festa anniversaria della incoronazione) il Vescovo stesso procedette alla ricognizione, presente il Postulatore da Roma; il lunedì 5 settembre seguì la deposizione delle reliquie da parte del Vescovo nella

nuova cappella. Il prevosto di Casale monsignor Manzoni segnalò nella Cronaca parrocchiale un "grande miracolo". Quel giorno furono in confessionale 10 padri e la Comunione durò due ore. Fu assegnato di nuovo a Casale padre Aliverti con il compito di riordinare la documentazione raccolta. Il padre mise mano ad una vera biografia di padre Carlo, che fu pubblicata (con correzioni) nel 1945, proprio mentre stava concludendo la sua vita terrena nel convento di Cerro Maggiore. Il Ministro Provinciale padre Guido da Curnasco, constatando "l'ombra del silenzio" che era scesa tra i religiosi e nella stampa dell'Ordine, chiese la collaborazione di tutti, specie di quelli più anziani, in vista della riapertura dei processi informativi. Fu ancora una volta il Vescovo di Lodi monsignor Pietro Calchi Novati (anche dietro le sollecitazioni - si può immaginare- di due sacerdoti autorevoli, casalini, canonico Luigi Salamina e monsignor Angelo Bramini e del Prevosto e del Clero di Casale, sicuri interpreti della voce popolare) ad intervenire presso il nuovo Ministro Provinciale perché sollecitasse la ripresa della causa a Roma. La risposta del Postulatore Generale fu: *"Così com'è difficilmente la causa potrebbe avere esito positivo... Nel caso si verificassero veri miracoli, allora si potrebbe tentare"*. Porta chiusa!

(continua)

